

OSSERVAZIONI TECNICHE

Presenza del lupo nel nuovo Piano Faunistico-Venatorio Regionale dell'Emilia-Romagna

Con il presente documento si intendono formulare alcune osservazioni nell'ambito della fase preliminare di VAS relativa al nuovo **Piano Faunistico-Venatorio Regionale dell'Emilia-Romagna**, con particolare riferimento alla trattazione della presenza del **lupo** nei territori delle province di **Piacenza e Parma**, sia nelle aree appenniniche e pedemontane, sia nelle zone di fondovalle, rurali, agricole, golenali, periurbane e di pianura.

A seguito dell'esame della documentazione preliminare pubblicata sul portale regionale, con particolare riferimento al **Rapporto Ambientale Preliminare** e al **Documento Strategico Preliminare**, si ritiene necessario evidenziare una criticità di particolare rilievo: **il tema della presenza del lupo risulta trattato in modo non adeguatamente approfondito rispetto all'importanza concreta che tale specie ha ormai assunto nei territori piacentini e parmensi.**

Per le aree montane, pedemontane, rurali e, sempre più frequentemente, anche per alcuni contesti di pianura, **il lupo non rappresenta più un fenomeno sporadico, marginale o meramente naturalistico.** La sua presenza risulta ormai stabile o ricorrente in numerosi ambiti territoriali, incidendo sulla vita delle comunità locali, sulle attività zootecniche, sulla gestione del pascolo, sulla sostenibilità delle aziende agricole, sulla pratica venatoria e, più in generale, sull'equilibrio complessivo del territorio.

Pur assumendo nelle aree appenniniche una rilevanza particolarmente evidente, il fenomeno non può essere circoscritto esclusivamente alla montagna. La presenza del lupo interessa ormai anche zone agricole, fondovalle, aree golenali, corridoi ecologici e contesti periurbani, nei quali possono verificarsi criticità differenti ma comunque significative, legate alla predazione su animali domestici e da reddito, alla presenza in prossimità di abitazioni, aziende agricole, cascine, allevamenti, canili, piccoli ricoveri rurali e aree frequentate dalla popolazione.

Un Piano regionale non può limitarsi a considerare il lupo come criticità delle sole aree appenniniche, poiché l'evoluzione della specie impone oggi una lettura territoriale più ampia, capace di comprendere anche pianura, fondovalle, aree agricole, aree golenali e contesti periurbani.

Negli ultimi anni, nei territori piacentini e parmensi, si sono registrate numerose situazioni di criticità legate alla predazione su animali da reddito, al danneggiamento delle attività zootecniche, alla difficoltà di gestione degli allevamenti estensivi e semi-estensivi, nonché al crescente disagio degli operatori agricoli e delle comunità residenti.

Si tratta di problematiche che non possono essere considerate secondarie. Nei territori montani e rurali l'allevamento, il pascolo e la presenza delle aziende agricole non sono soltanto attività economiche, ma rappresentano strumenti fondamentali di presidio del territorio, tutela del paesaggio, prevenzione dell'abbandono, manutenzione ambientale e salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico.



Accanto agli impatti sul comparto zootecnico, si ritiene necessario considerare anche le ricadute della presenza del lupo sulla pratica venatoria, con particolare riferimento all'attività cinofila.

Nel territorio piacentino, come in altre aree appenniniche e rurali, sono state segnalate nel tempo situazioni di predazione o aggressione ai danni di cani da caccia, con conseguenze non solo economiche, ma anche emotive, sociali e operative per i cacciatori interessati.

Tale fenomeno merita un approfondimento specifico, poiché incide direttamente su alcune forme tradizionali di caccia con il cane, sulla frequentazione del territorio e sulla disponibilità dei cacciatori a proseguire determinate attività venatorie in aree percepite come maggiormente esposte al rischio di incontro, aggressione o predazione.

La predazione di un cane da caccia non costituisce soltanto un danno patrimoniale. Per molti cacciatori il cane rappresenta un compagno di attività, un investimento pluriennale in termini di addestramento, selezione e cura, nonché un elemento centrale della tradizione venatoria e cinofila locale. La perdita di un cane in seguito a predazione può quindi produrre conseguenze particolarmente rilevanti anche sotto il profilo umano e sociale.

Lo stesso **Documento Strategico Preliminare** richiama il tema dell'invecchiamento della popolazione venatoria e della necessità di assicurare continuità e ricambio nel mondo venatorio. Alla luce di ciò, appare necessario valutare se e in quale misura la crescente presenza del lupo, unitamente agli episodi di predazione o aggressione ai cani da caccia, possa costituire un ulteriore fattore di disincentivo alla pratica venatoria, in particolare per le forme di caccia cinofila.

Se il Piano riconosce il problema dell'invecchiamento e della progressiva riduzione della popolazione venatoria, non può al tempo stesso ignorare quei fattori territoriali che contribuiscono concretamente a disincentivare la pratica venatoria, tra cui il rischio di predazione o aggressione ai danni dei cani da caccia.

Il progressivo abbandono di alcune forme di caccia cinofila, anche a causa del timore di predazioni sui cani, rischia inoltre di ridurre ulteriormente la presenza organizzata e continuativa dei cacciatori sul territorio.

Tale presenza rappresenta, soprattutto nelle aree interne e rurali, una componente utile per il monitoraggio faunistico, la segnalazione di criticità ambientali, il controllo del territorio e la collaborazione con gli enti preposti alla gestione della fauna selvatica.

Il tema del lupo, pertanto, non riguarda soltanto la zootecnia, ma incide anche sulla tenuta complessiva del sistema faunistico-venatorio regionale, sulla permanenza delle attività tradizionali nelle aree montane e rurali e sulla capacità degli enti territoriali di mantenere un rapporto equilibrato tra fauna selvatica, attività antropiche e presidio del territorio.

Per queste ragioni, si ritiene necessario che il nuovo **Piano Faunistico-Venatorio Regionale** affronti in modo più strutturato il tema della raccolta, organizzazione e restituzione pubblica dei dati relativi ai danni da lupo.

Una pianificazione regionale efficace non può fondarsi soltanto su dati aggregati o su valutazioni generali, ma deve poter leggere con precisione le differenze territoriali. Il fenomeno assume infatti caratteristiche diverse da Comune a Comune: nelle aree montane e pedemontane

può incidere in modo particolare su pascolo, allevamento estensivo e caccia cinofila; nelle aree di pianura può invece manifestarsi attraverso predazioni su piccoli allevamenti, animali domestici, cani, ricoveri rurali, aziende agricole isolate, aree golenali e contesti periurbani.

La Regione Emilia-Romagna dispone già di procedure di accertamento dei danni da predazione e di strumenti di monitoraggio dei danni da canidi. Tuttavia, per i territori interessati, una lettura aggregata su scala provinciale rischia di non essere sufficiente a rappresentare la reale distribuzione del fenomeno.

Per una corretta pianificazione faunistica e per l'individuazione delle aree maggiormente esposte, appare necessario prevedere una **mappatura dei danni da lupo su scala comunale**, distinguendo almeno tra predazioni su animali da reddito, ferimenti e dispersione di capi, danni indiretti alle aziende zootecniche, predazioni o aggressioni ai danni di cani da caccia, cani da guardiania, cani da conduzione, animali d'affezione ed episodi di avvistamento ripetuto in prossimità di abitazioni, stalle, aziende agricole, centri abitati o aree frequentate.

Tale mappatura consentirebbe di distinguere le aree effettivamente più colpite, evitando sia sottovalutazioni sia generalizzazioni. Inoltre, permetterebbe a Regione, Comuni, AUSL, Carabinieri Forestali, Polizie provinciali, ATC, associazioni agricole e associazioni venatorie di lavorare su dati territoriali concreti, aggiornati e confrontabili.

La mappatura comunale risulterebbe indispensabile anche per distinguere le diverse tipologie di criticità: quelle proprie delle aree montane e pedemontane, legate soprattutto a pascolo, allevamento estensivo e attività venatoria cinofila; e quelle emergenti nelle aree di pianura, di fondovalle, agricole, golenali e periurbane, dove il fenomeno può assumere caratteristiche diverse ma non per questo meno rilevanti.

Accanto alla mappatura, si ritiene indispensabile avviare una **campagna informativa regionale chiara, uniforme e capillare** rivolta ad allevatori, agricoltori, cacciatori, proprietari di cani, cittadini e operatori delle Forze dell'Ordine.

Ad oggi, infatti, uno dei principali problemi è rappresentato dalla mancata o incompleta segnalazione degli episodi. Molti cittadini non sanno con precisione a chi rivolgersi, quali tempi rispettare, quali elementi documentare, quali fotografie scattare, quali autorità contattare e quale differenza vi sia tra segnalazione, richiesta di sopralluogo, denuncia, esposto e domanda di indennizzo.

È inoltre ragionevole ritenere che una parte degli episodi non emerga nei dati ufficiali proprio a causa della scarsa conoscenza delle procedure da seguire e della mancata formalizzazione delle segnalazioni.

Per tale ragione si chiede che il Piano preveda espressamente la predisposizione di linee guida operative semplici e uniformi, da diffondere attraverso Regione, Comuni, Unioni montane, AUSL, Carabinieri Forestali, Polizie provinciali, ATC, associazioni agricole e associazioni venatorie.

Tali linee guida dovrebbero indicare in modo chiaro cosa fare in caso di predazione su animali da reddito, ferimento o scomparsa di capi, predazione o aggressione a cani da caccia, cani da guardiania, cani da conduzione o animali d'affezione; quali soggetti contattare e con quali

tempistiche; come conservare carcasse, resti, tracce, impronte e materiale utile all'accertamento; quali fotografie o video produrre; come formalizzare segnalazioni, esposti, richieste di sopralluogo e accertamenti; come richiedere il sopralluogo dell'AUSL quando previsto; come trasmettere la documentazione agli organi competenti; e come distinguere gli episodi ordinari dagli episodi potenzialmente riconducibili a soggetti confidenti o problematici.

Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata anche alla formazione e informazione degli operatori che ricevono le segnalazioni, affinché cittadini, allevatori e cacciatori trovino risposte omogenee sul territorio regionale. È infatti necessario che Forze dell'Ordine, Polizie provinciali, AUSL e uffici territoriali dispongano di indicazioni chiare su come raccogliere le segnalazioni, quali informazioni minime acquisire e come trasmettere i dati ai soggetti competenti.

La corretta segnalazione degli episodi non deve essere vista come un semplice adempimento burocratico, ma come il presupposto indispensabile per conoscere il fenomeno, misurarlo, governarlo e prevenire ulteriori conflitti.

Senza una mappatura comunale dei danni e senza una procedura chiara per segnalazioni, esposti, richieste di sopralluogo e accertamenti, il rischio è che il Piano si fondi su un quadro incompleto, nel quale una parte rilevante del conflitto tra lupo, attività umane e pratica venatoria resta semplicemente invisibile agli atti.

I Comuni, quali enti di prossimità, rappresentano spesso il primo riferimento per cittadini, allevatori e cacciatori che subiscono o segnalano episodi critici. Per questo motivo devono essere posti nelle condizioni di ricevere, indirizzare e trasmettere correttamente le segnalazioni agli enti competenti.

I Comuni dovrebbero quindi essere individuati non solo come soggetti da consultare, ma anche come terminali territoriali della raccolta delle criticità, della diffusione delle informazioni e del raccordo con cittadini, allevatori, cacciatori e proprietari di cani.

In tale contesto, una trattazione generica o marginale del lupo all'interno del nuovo Piano Faunistico-Venatorio Regionale appare non adeguata alla reale portata del fenomeno.

Il lupo non può essere considerato soltanto come una componente della biodiversità regionale, ma deve essere analizzato anche come specie che, in determinati contesti territoriali, genera rilevanti conflitti gestionali, economici e sociali.

Si ritiene pertanto necessario che il nuovo **Piano Faunistico-Venatorio Regionale** preveda una **specifico sezione dedicata al lupo**, con un livello di approfondimento adeguato alla complessità del tema e alle ricadute concrete che la specie determina nei diversi territori regionali.

In particolare, si chiede che nel prosieguo dell'iter siano inseriti approfondimenti specifici relativi a:

1. distribuzione attuale del lupo sul territorio regionale, con particolare attenzione alle aree appenniniche, pedemontane, di fondovalle, agricole, golenali, periurbane e di pianura delle province di Piacenza e Parma;

2. presenza stabile o ricorrente di branchi, nuclei riproduttivi o singoli individui in dispersione, con analisi dell'evoluzione della specie negli ultimi anni;
3. mappatura delle aree maggiormente interessate da predazioni, distinguendo i territori maggiormente colpiti e le realtà zootecniche più esposte;
4. analisi dei danni diretti e indiretti subiti dalle aziende agricole e zootecniche, comprendendo non solo la perdita dei capi, ma anche ferimenti, aborti, dispersione degli animali, stress del bestiame, calo produttivo, costi di sorveglianza e maggiori oneri gestionali;
5. valutazione dell'efficacia delle misure di prevenzione attualmente disponibili, quali recinzioni, ricoveri notturni, sistemi di dissuasione, cani da guardiania e altre forme di difesa passiva;
6. verifica dell'adeguatezza dei sistemi di indennizzo, con particolare riferimento alla rapidità delle procedure, alla completezza dei ristori e al riconoscimento dei danni indiretti;
7. definizione di protocolli operativi chiari per la gestione dei casi di predazione ripetuta, dei lupi confidenti, dei soggetti problematici e delle situazioni di particolare criticità;
8. valutazione degli impatti indiretti della presenza del lupo sull'attività venatoria, con particolare riferimento alla caccia con il cane, agli episodi di predazione o aggressione ai cani da caccia e alle conseguenze sulla partecipazione dei cacciatori alle attività di gestione faunistica;
9. analisi del rapporto tra presenza del lupo, abbandono di alcune forme di caccia cinofila, invecchiamento della popolazione venatoria e riduzione del presidio territoriale garantito dai cacciatori nelle aree montane e rurali;
10. coordinamento stabile tra Regione, Comuni, Province, Parchi, AUSL, Carabinieri Forestali, ATC, associazioni agricole, associazioni venatorie e soggetti tecnici competenti;
11. coinvolgimento diretto dei territori montani, pedemontani, rurali e di pianura maggiormente interessati, affinché la pianificazione regionale tenga conto delle criticità effettivamente riscontrate sul territorio;
12. rapporto tra presenza del lupo, gestione degli ungulati selvatici e pianificazione faunistico-venatoria, con particolare riferimento agli equilibri faunistici delle aree montane, pedemontane, di fondovalle e di pianura;
13. mappatura comunale e georeferenziata degli episodi di predazione, aggressione, avvistamento critico e danno attribuiti o attribuibili al lupo, con aggiornamento periodico e restituzione dei dati ai territori;
14. adozione di una procedura uniforme regionale per segnalazioni, esposti, richieste di sopralluogo e accertamenti, affinché cittadini, allevatori, cacciatori e proprietari di cani sappiano con chiarezza a chi rivolgersi, quali tempi rispettare e quali elementi documentare;
15. realizzazione di una campagna informativa regionale e formazione specifica degli operatori pubblici e delle Forze dell'Ordine, da attuare tramite Comuni, Unioni montane, AUSL, Carabinieri Forestali, Polizie provinciali, ATC, associazioni agricole e associazioni venatorie;
16. definizione di specifici indicatori di monitoraggio relativi al fenomeno lupo, quali numero di predazioni accertate, numero di segnalazioni formalizzate, numero di aziende colpite,

ricorrenza degli episodi per Comune, danni diretti e indiretti riconosciuti, episodi riguardanti cani da caccia o altri cani impiegati nelle attività rurali, misure di prevenzione attivate ed efficacia delle stesse nel tempo;

17. aggiornamento dei dati con cadenza almeno annuale e loro messa a disposizione dei Comuni interessati, così da consentire una lettura dinamica del fenomeno e l'adeguamento progressivo delle misure di prevenzione, informazione e gestione.

È necessario sottolineare che il tema non può essere affrontato esclusivamente sotto il profilo conservazionistico. La conservazione della specie è certamente un principio da rispettare, ma essa deve essere accompagnata da una gestione concreta, equilibrata e sostenibile, capace di tenere insieme tutela della biodiversità, difesa delle attività zootecniche, permanenza delle comunità montane e rurali, continuità delle attività tradizionali e accettabilità sociale della presenza del grande carnivoro.

La presente osservazione non intende in alcun modo semplificare un tema complesso, né contrapporre tutela della specie e tutela delle comunità locali. Al contrario, intende richiamare la necessità di una pianificazione più completa, capace di prevenire il conflitto proprio attraverso dati più precisi, procedure più chiare e un maggiore coinvolgimento dei territori.

Una gestione non adeguatamente accompagnata da dati, prevenzione, informazione e ascolto dei territori rischia di ridurre l'accettabilità sociale della presenza del lupo, aumentando il conflitto tra istituzioni, comunità locali e mondo agricolo-venatorio.

Si chiede pertanto che il tema del lupo venga espressamente integrato non solo nel futuro **Piano Faunistico-Venatorio Regionale**, ma anche nel relativo percorso di valutazione ambientale, affinché gli effetti della presenza della specie sulle attività zootecniche, sulla pratica venatoria, sul presidio territoriale e sulla tenuta socio-economica delle aree montane, rurali e di pianura siano valutati come componenti effettive del quadro ambientale e territoriale.

Diversamente, il rischio è quello di produrre uno strumento pianificatorio distante dalla realtà quotidiana dei territori, nei quali il problema non è teorico, ma concreto, attuale e sempre più sentito.

Nei territori interessati dalla presenza stabile o ricorrente del lupo, il tema incide direttamente sulla sostenibilità delle aziende agricole, sulla possibilità di continuare a praticare l'allevamento al pascolo, sulla permanenza delle famiglie nei territori rurali e montani, sulla tutela delle attività venatorie tradizionali e sulla conservazione di un modello di gestione del territorio che da sempre si fonda sulla presenza attiva dell'uomo.

Una pianificazione faunistica moderna non può prescindere da questo dato.

Il nuovo **Piano Faunistico-Venatorio Regionale** deve quindi affrontare il tema del lupo con strumenti adeguati, dati aggiornati, analisi territoriali puntuali, misure di prevenzione realmente efficaci, protocolli gestionali chiari e un coinvolgimento diretto dei territori maggiormente interessati.

Un Piano che intenda governare realmente la fauna selvatica non può limitarsi a fotografare la presenza del lupo, ma deve misurarne gli effetti, prevenirne i conflitti e fornire ai territori strumenti chiari per segnalarli, documentarli e gestirli.

Si chiede pertanto che la documentazione di Piano venga integrata con una **specificata e autonoma trattazione della specie lupo**, con particolare riferimento alle province di Piacenza e Parma, dove la presenza del predatore ha già prodotto significative criticità a carico del comparto zootecnico, delle comunità locali e della pratica venatoria cinofila.

Nell'ambito della documentazione definitiva di Piano, si propone inoltre di valutare la predisposizione di uno **specifico allegato tecnico dedicato al lupo**, contenente quadro distributivo, dati sui danni, misure di prevenzione, procedure di segnalazione, protocolli di intervento, indicatori di monitoraggio e modalità di coinvolgimento dei territori.

A supporto della presente osservazione potranno essere messi a disposizione, ove richiesti, elementi territoriali, segnalazioni, episodi documentati, contributi di allevatori, agricoltori, cacciatori e soggetti locali che quotidianamente vivono e presidiano le aree interessate dal fenomeno.

Si chiede inoltre che, nelle successive fasi del procedimento, siano direttamente coinvolti i Comuni interessati dalla presenza del lupo, siano essi appenninici, pedemontani, rurali o di pianura, al fine di consentire alla Regione di acquisire elementi concreti, aggiornati e territorialmente fondati.

La corretta gestione della fauna selvatica deve infatti fondarsi non solo su dati generali, ma anche sull'ascolto delle comunità locali, degli allevatori, degli agricoltori, dei cacciatori e di tutti coloro che vivono quotidianamente il territorio.

In conclusione, si ritiene che il nuovo **Piano Faunistico-Venatorio Regionale**, per essere realmente efficace e aderente alla situazione attuale, debba **riconoscere il lupo come una delle principali criticità gestionali delle aree appenniniche, pedemontane, rurali e di pianura** e debba conseguentemente prevedere strumenti specifici, concreti e operativi.

La mancata considerazione organica di tale tema rischierebbe di indebolire l'efficacia stessa del Piano, lasciando irrisolto uno dei principali fattori di conflitto oggi presenti nei territori interessati dalla presenza del lupo.

Distinti saluti.